

La funzione del Parco

Autor(en): **Cotti, Guido**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Memorie / Società ticinese di scienze naturali, Museo cantonale di storia naturale**

Band (Jahr): **9 (2007)**

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-981619>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

LA FUNZIONE DEL PARCO

di Guido Cotti

Importanza

A metà dell'800, mentre Charles Darwin stava dando forma alla sua teoria sull'origine delle specie, Luigi Lavizzari veniva in quelle che lui chiamava «gole della Val di Muggio» a raccogliere campioni di rocce e di fossili. Convinto che nel bagaglio culturale di ogni buon ticinese dovesse trovar posto anche la conoscenza delle rocce del Cantone e della loro storia, andava formando in questo modo il nucleo di un museo patrio. Al liceo di Lugano usava questi campioni per far toccare con mano ai futuri accademici ticinesi le meraviglie di questo museo geologico all'aperto mentre ne illustrava loro l'affascinante storia.

Ma pensava anche agli altri cittadini, e nella sua «Istruzione popolare sulle principali rocce del Ticino» ricorda che *«per facilitare alla gioventù l'acquisto di queste utili cognizioni mediante l'intuizione di esemplari delle diverse rocce... vengono inviate alcune piccole collezioni nelle scuole elementari migliori del cantone»*. Ricerca scientifica e divulgazione erano per lui strettamente associate.

Cinquanta e più anni or sono, quando nell'unico liceo pubblico allora esistente, lo stesso di Lavizzari, il prof. Oscar Panzera, docente di scienze naturali e responsabile del Museo di storia naturale, teneva un corso annuale di geologia e geografia fisica, accadeva che il futuro universitario ticinese visitasse con lui queste gole e imparasse la storia che esse raccontano. Ricordo ancora quella visita e l'emozione di quella scoperta.

Pochi anni dopo, altrettanto convinto che la conoscenza di questo eccezionale aspetto del nostro patrimonio naturalistico fosse indispensabile anche ai futuri maestri, come docente alla Magistrale di Locarno vi portavo gli allievi docenti. Non senza disagi, naturalmente, né senza qualche pericolo, vista la totale mancanza di strutture, ma con grande entusiasmo dei partecipanti e spero non senza frutto.

In seguito purtroppo la geologia fu progressivamente emarginata e poi espunta dai programmi scolastici, il museo di Lavizzari e Panzera messo in naftalina in qualche silenziosa aula del liceo, le escursioni geologiche nelle Gole della Breggia abbandonate, le collezioni scolastiche di rocce dimenticate. È stato mio singolare privilegio partecipare attivamente alle operazioni che hanno portato a partire dal 1970 al ricupero di questa tradizione. Dapprima togliendo dall'oblio il Museo cantonale di storia naturale, che passando dal Dipartimento Educazione al

Dipartimento dell'Ambiente (ora del Territorio) è rapidamente diventato una struttura di ricerca e di servizio in vari campi delle scienze naturali, secondo un'impostazione di utilità pubblica che sarebbe certamente piaciuta a Lavizzari. Una struttura che tra altro, grazie soprattutto al collega Markus Felber, ha dato un sostanzioso contributo anche alle ricerche geologiche nel Mendrisiotto. Ed è stata presente anche nell'operazione Swissrock, che ha riportato nelle nostre scuole una nuova versione delle piccole collezioni care al Lavizzari.

È quindi logico e conforme alla tradizione che il progetto del Parco della Gole della Breggia sia nato in seno al Museo, quando l'istituto era coinvolto nei lavori di preparazione del Piano Direttore cantonale. Il sito corrisponde infatti perfettamente, per ubicazione e accessibilità, per estensione, per importanza e varietà di contenuti, al concetto di parco naturale proposto dal modello europeo al quale ci eravamo allora ispirati.

Scrivevamo allora: *«Le ricerche naturalistiche condotte sul posto e l'analisi della letteratura scientifica confermano che le Gole della Breggia sono un paesaggio naturale veramente eccezionale, di grande ed attualissimo interesse per la ricerca e di notevole valore didattico. In particolare, esse costituiscono un patrimonio geologico e paleontologico di rilevanza internazionale per la varietà, la qualità e la continuità dei contenuti. Questo paesaggio naturale, oltretutto non privo di notevoli testimonianze storiche, viene ulteriormente valorizzato dall'essere inserito in un contesto naturalistico straordinario e in qualche misura complementare, contesto che comprende in particolare il Monte Generoso e il Monte San Giorgio e i giacimenti fossiliferi più recenti presso Balerna. Un simile patrimonio non solo deve essere protetto, ma anche gestito nell'interesse della ricerca e della divulgazione»*.

Scopi

Nel documento del Consiglio d'Europa un parco era una riserva naturale che *«alla protezione della natura associava anche l'educazione e lo svago della popolazione, ed era dunque parzialmente aperta al pubblico secondo determinate regole che garantivano la conservazione dell'ambiente.»*

Ricordo che a lungo abbiamo riflettuto sui pericoli che comportava l'apertura al grande pubblico di un ambiente tanto prezioso e anche tanto piacevolmente riservato e segre-

to. Ma alla fine ha prevalso la convinzione che questo patrimonio appartiene a tutti, non solo agli studiosi o alla popolazione locale, e che tutti dovevano poterlo avvicinare, conoscere ed apprezzare. Naturalmente con qualche aiuto da parte degli specialisti, visto che leggere una serie geologica non è cosa facile e che non vi si è più preparati: e a questo provvede oggi soprattutto l'eccellente guida di Rudolf Stockar [2], geologo del Museo.

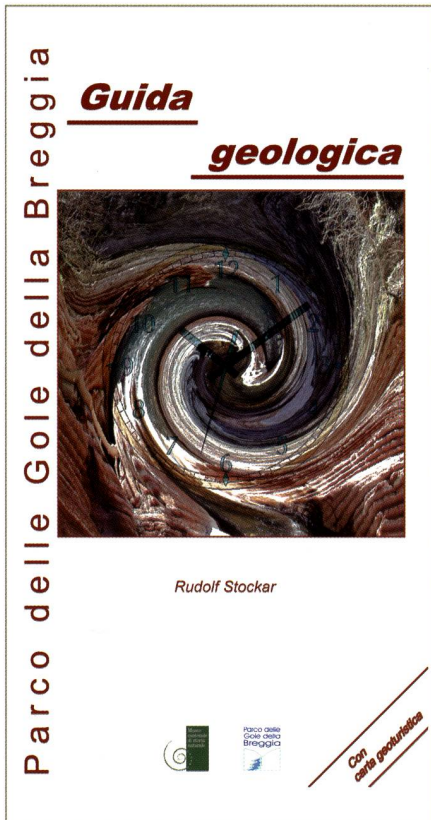


Fig. 1 – La copertina della Guida geologica del Parco delle Gole della Breggia di Rudolf Stockar [2], disponibile anche in inglese.

Esattamente come scriveva 150 anni fa Luigi Lavizzari nelle sue «Escursioni»: «A primo aspetto, direbbesi un labirinto inestricabile, ordito a deludere il filosofo che si studia di spiegar le vicende del passato; ma chi per poco lo venga esaminando colla scorta delle osservazioni già istituite da illustri geologi, potrà coordinare la serie delle rocce, benché stranamente sconvolte e modificate in diverse età e per diverse cause.» E il terzo capitolo di questo volume illustra bene il lavoro svolto qui dagli illustri geologi!

In queste parole di Lavizzari sta riassunta un po' tutta la filosofia del Parco (e del Museo): fare da ponte e da interprete tra la popolazione e le componenti naturali del territorio grazie alle ricerche scientifiche. Di come questo sia stato fatto testimoniano ampiamente questo volume e il successo di visitatori.

Una filosofia quanto mai dinamica, poiché cambiano la mentalità e gli interessi della popolazione, cambiano il territorio e il suo utilizzo, cambiano con il progresso sempre più rapido della scienza anche l'immagine, l'interpretazione e la valutazione naturalistica di questo stesso territorio. Di questi cambiamenti il Parco delle Gole della Breggia offre un esempio tipico ed illuminante. Basti pensare, e qui è particolarmente facile essere indotti a farlo, all'evoluzione dell'idea di risorsa naturale. Che era, in tempi nemmeno tanto lontani, soprattutto la forza dell'acqua che muoveva i mulini ed altri opifici; che fu poi la materia prima da cavare per trasformarla in nuova pietra artificiale. E che ora è la natura stessa. Di tale evoluzione il Parco offre una documentazione notevolissima: valgano come esempio il Mulino del Ghitello, la vecchia cemeniteria e il monumentale insediamento della ex Saceba con le sue chilometriche gallerie. Del resto, il progetto di sistemazione dell'area ex Saceba è di questi tempi un ulteriore, ottimo esempio di questa evoluzione delle idee e delle cose. Con i suoi sentieri, il Parco ci propone un

doppio itinerario: quello attraverso la storia degli uomini e quello attraverso la storia della natura. Un itinerario di secoli e un itinerario di milioni di anni; un inevitabile confronto che ci forza a riflettere su due ritmi ben diversi e a spingere lo sguardo per una volta più lontano del solito orizzonte, forse per meglio capire anche il senso dei grandi cambiamenti culturali e ambientali che stiamo vivendo.

Di solito, un parco naturale evoca l'immagine di un luogo piuttosto discosto, rimasto «naturale» proprio perché situato lontano dalle aree antropizzate, e quindi raggiungibile con qualche fatica e in tempi non brevi. E così è in effetti nella maggior parte dei casi, ma non per il nostro Parco. Situata a immediato contatto con un vasto territorio intensamente urbanizzato e percorso da incessanti correnti di traffico, questa verde oasi di silenzio ci consente quindi anche di sperimentare con sconcertante quanto istruttiva immediatezza la profondità dei cambiamenti cui abbiamo accennato. E questa esperienza non è certo tra i minori pregi del Parco.

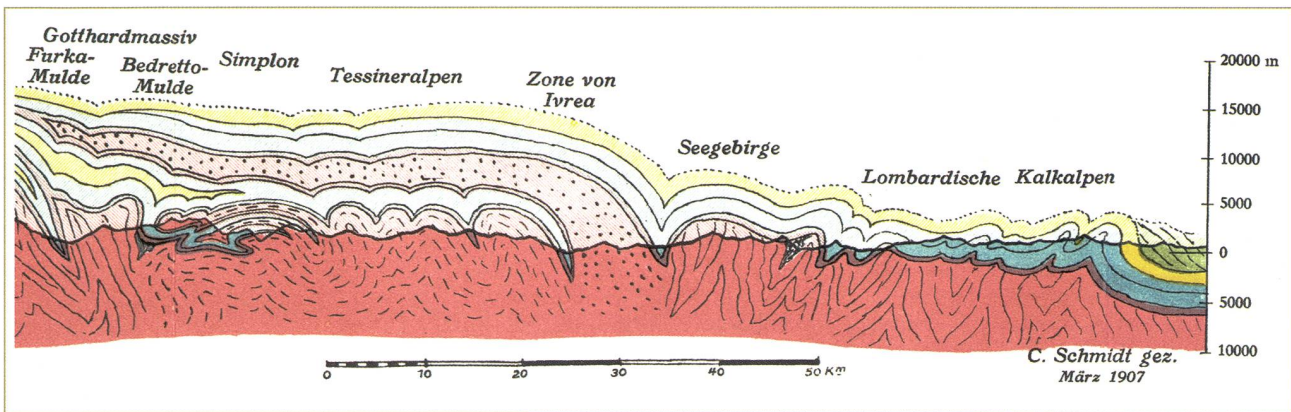
Contesto

Come già accennato, il Parco delle Gole della Breggia, già per sé ricco di contenuti, viene ulteriormente valorizzato dal contesto naturalistico nel quale è inserito e che è così riassunto nello studio allestito dal Museo cantonale di storia naturale nel 1985 [1]:

«In primo luogo il Parco costituisce il prolungamento naturale della valle di Muggio, valle singolare poiché il suo tratto intermedio e superiore è l'unico esempio nel Cantone di solco vallivo non percorso dai ghiacciai durante l'ultima glaciazione e conserva perciò una morfologia puramente fluviale con un ricco terrazzamento (paesaggio esemplare).

In secondo luogo il Parco è inserito nel contesto del paesaggio naturale di importanza nazionale del Monte Generoso (oggetto n.1803). Dal profilo geologico il M. Generoso è costituito in prevalenza di sedimenti (calcarei selciferi del Liassico) che stanno alla base della serie stratigrafica del Parco. Parte di questa serie affiora anche, se pure incompleta, in una serie di giacimenti molto limitati nella zona Bellavista - Alpe di Mendrisio - Ciapei - Baldovana. Questi giacimenti presentano però caratteristiche che li distinguono dagli analoghi del parco e costituiscono perciò documenti preziosi di confronto. Analogo discorso vale per i giacimenti di fossili. Altre relazioni importanti sono quelle idrologiche, legate alla circolazione carsica sotterranea delle acque, oltre alle evidenti continuità del ricoprimento vegetale e delle popolazioni animali.

Altrettanto importante è il più ampio contesto regionale, in particolare le relazioni di complementarità tra il Parco e il Monte San Giorgio [altro paesaggio naturale di importan-



za nazionale, oggi inserito dall'UNESCO nel Patrimonio dell'Umanità]. Quest'ultimo rappresenta infatti, dal profilo stratigrafico e paleontologico, il capitolo precedente a quello illustrato nel Parco, cioè quello dei periodi geologici più antichi. Insieme, i due paesaggi esemplificano in modo eccezionale una serie ininterrotta che copre quasi 300 milioni di anni. Le due serie si ricoprono in parte, ed una porzione di questa serie comune è di particolare interesse perché è rappresentata da sedimenti coevi ma nettamente diversi. Quelli del Monte San Giorgio si sono formati in ambienti di scogliera in mari pochissimo profondi, mentre verso est la scarpata sottomarina precipitava verso le profondità del bacino del Monte Generoso.

La serie è poi altrettanto notevolmente completata verso l'alto dai depositi delle colline lungo il confine meridionale e dagli importanti giacimenti fossiliferi delle argille plioceniche presso Balerna, giacimenti unici in Svizzera. Il Parco viene dunque a collocarsi, non solo geograficamente, al centro dei 3 paesaggi naturali principali della regione e quindi di un complesso naturalistico la cui importanza supera largamente i confini nazionali. Né va dimenticato che negli immediati dintorni, su territorio italiano, esistono il parco del Bisbino e quello della Spina Verde di Como».

Questo per il contesto fisico, e sarebbe già molto. Ma proponendo e quasi imponendo ai nostri occhi e alla nostra mente l'aspetto storico delle vicende naturali, il Parco e i suoi celebri vicini ci trasportano anche in un contesto culturale nuovo e importante.

Nel 300° anniversario della nascita di Carlo Linneo, noi ci accorgiamo qui meglio che altrove di non saper più vedere nella natura quell'immobile teatro del mondo che vi riconosceva il '700, di non poter più accontentarci di un pur ordinato ed esauriente catalogo di minerali, piante e animali come quello linneano. La rivoluzione scientifica dell'800, con la nuova geologia e con l'evoluzionismo darwiniano, maturata e cresciuta in misura incredibile nel secolo appena trascorso, ci fanno oggi leggere la stessa natura come una vicenda grandiosa e drammatica, un romanzo avvincente ricco di colpi di scena.

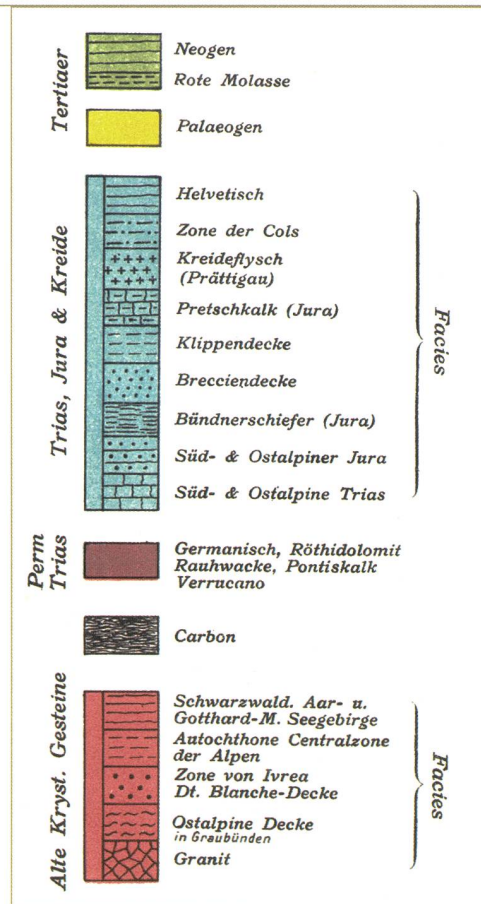


Fig. 2 – Riproduzione parziale del profilo «Foresta Nera - Alpi calcaree lombarde», tratto dalla tavola I di «Bild und Bau der Schweizeralpen» [3].

Ed è in questa nuova visione del mondo che il Parco delle Gole della Breggia assume, per le ragioni già esposte, tutto il suo valore scientifico e didattico.

Bibliografia

- [1] Museo cantonale di storia naturale 1985. *Il Parco Naturale delle Gole della Breggia. Documenti e proposte.* Dipartimento dell'ambiente, Bellinzona.
- [2] Stockar R. 2003. *Guida Geologica.* Parco delle Gole della Breggia, Morbio Inferiore.
- [3] Schmidt C. 1907. *Bild und Bau der Schweizeralpen.* Beilage zum Jahrbuch S.A.C. Jahrgang XLII, 1906-1907, Basel.

Un breve volo, di Alberto Nessi

... Quanti milioni di anni? Leggiamo la storia della terra attraverso gli strati delle rocce. Il conglomerato, la scaglia bianca e quella rossa, i calcari con i radiolariti, le ammoniti: microcosmo perduto che animava il fondo della Tetide.

Accanto alla fonderia, un enorme padiglione auricolare fatto di scaglia – monumento tettonico alla bellezza delle gole – ascolta l'eco del torrente. Che qui torna ad essere acqua viva, fronda ombrosa, alveo magico. Una donna raccatta sassi dal greto e li mette in un secchio, forse per il suo giardino. Dietro una macchia di aceri campestri il fantasma grigio dell'ex cementificio, ora archeologia industriale, è sfiorato da una carezza di campane che scivola lungo la parete di conglomerati su cui sorge Morbio Inferiore.

Geologia e mitologia. Qui comincia l'oriente. Le gole della Breggia sono i resti di un paesaggio preistorico dove Hermann Scherer, Albert Müller, Paul Camenisch e gli altri pittori del «Rot-Blau» cercavano il loro eden e dove una sera d'inverno alla fine del 1940 il tormentato Walter Wiemken trovò la morte. Le gole, ricordate da Hermann Hesse. Le gole, un tempo esplorate dai ragazzi in cerca di avventure e ora frequentate da qualche spinellaro, che ha lasciato i suoi borborigmi colorati qui in giro. Ora le gole sono un parco.

Un parco protetto, con tanto di tavole esplicative e carta geoturistica: un aiuto alla conoscenza del mondo del passato. Che si trasforma sempre più in parchi e musei all'aperto: luoghi non comuni che si contrappongono ai «non luoghi» della civiltà tecnocratica.

Mentre penso così, una farfalla con l'ala spezzata si posa sul tavolo del Mulino del Crotto, dove i nostri padri a luglio venivano a mangiare *pita e curnitt*...



Mulino del Ghitello, Balerna. Foto G. Luisoni

Tratto da: **Ai confini della Breggia**, di Giovanni Luisoni, testi di Alberto Nessi. SalvioniEdizioni, 2005.
Per gentile concessione degli Autori.